

A. GRILLO,
**L'ACCESSO
 DELLE DONNE
 AL MINISTERO
 ORDINATO.**

*Il diaconato
 femminile
 come problema
 sistematico,*

San Paolo, Cinisello
 Balsamo (MI) 2024, pp. 175, € 18,00.



Un'interpretazione troppo unilaterale dei testi sulla chiamata degli apostoli e, allo stesso tempo, una traduzione immediatamente dottrinale di un dato disciplinare hanno condotto a una *impasse*. Tuttavia, questa *impasse* è scaturita da una lettura della Tradizione in cui la mancanza di potere della Chiesa – che è certo un dato originario e innegabile della Tradizione rivelata – si è troppo velocemente identificata con un'esegesi pregiudiziale dei testi della Scrittura: il pregiudizio scaturisce dai criteri con cui il testo biblico è stato letto, senza tener conto della rilettura cui la cultura dell'ultimo secolo, in larga parte dei continenti in cui la Chiesa è diffusa, ha sottoposto il tema dell'identità femminile, con un nuovo equilibrio tra dimensione privata e dimensione pubblica.

Infatti, se nell'analisi a cui i testi di chiamata degli apostoli sono stati sottoposti si è ritenuto di ignorare il nuovo profilo che la donna ha elaborato e acquisito negli ultimi duecento anni, allora è evidente che occorre aprire un fronte di indagine nuovo, capace di modificare profondamente la concezione del fatto attestato e quindi anche la definizione della dottrina/disciplina (...)

È chiaro, allora, che il compito di un ripensamento teologico e pastorale deve identificare in modo meno rigido e arbitrario il contenuto autentico della Tradizione. Per questo invocare l'equilibrio tra «monumenti» e «segni» appare non solo ragionevole, ma lungimirante. Il testo biblico non è sufficiente, come non è sufficiente un'evidenza nuova, da esso separata: occorre pazientemente leggere la nuova interpretazione come una possibilità del testo e il testo come la fonte indiretta della nuova prassi. In questo senso resta certo che la Chiesa non ha alcuna autorità sul *depositum*, e tuttavia appare altrettanto sicuro che la Chiesa ha autorità sul modo di proporre e di interpretarlo.

La scelta di *Ordinatio sacerdotalis* sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini è stata (...) quella di identificare l'esegesi dei testi con l'ermeneutica che (anche) in essi trovava un'*antropologia teologica della differenza di autorità pubblica tra uomini e donne*.

Questa strada rischia però di dogmatizzare un pregiudizio, perché proietta sul testo una teoria indiscutibile relativamente alla *Ecclesia inaequalis*. Una via diversa consiste nel far spazio, mediante un'ermeneutica più coerente, a una vocazione universale al ministero, resa possibile da una rilettura battesimale della differenza tra maschile e femminile, che non si ostina a trasporre la diversità in un'esclusione della donna dall'esercizio della presidenza.

Qui il cono d'ombra del pregiudizio – spesso non consapevole, ma anzi capovolto in «compito» – ha intaccato sia il dato fattuale (il testo storico) sia la soluzione dottrinale (l'as-

serzione dogmatica). Bisogna ripeterlo: la Chiesa è vincolata dal *depositum*: di fronte a esso, in ultima analisi, è priva di autonomia. Essa «testimonia» ciò che la precede, tuttavia *tale precedenza è già data, ma non è già compresa: non è ovvia o evidente, ma è sempre il frutto di un lavoro ermeneutico sui monumenta e documenta della storia*, rispetto a cui la Chiesa non è autonoma.

L'autorità della Chiesa sta nel proporre e interpretare ciò che ha ricevuto, sapendo che il deposito non è identico ai *monumenta/documenta*, ma neppure da essi autonomo. Questa è la «tradizione» al cui servizio la Chiesa elabora i «segni» che la storia le pone dinanzi: si tratta di «segni di mediazione» e di «segni dei tempi». Tra di essi, nella loro diversità, occorre un sapiente discernimento: esso non esclude affatto, ma include strutturalmente, che in determinati casi un «segno dei tempi», apparentemente in aperta contraddizione con i «segni di mediazione classici», costituisca in realtà un nuovo criterio di interpretazione del *depositum* e apra le esegesi classiche a nuove possibilità.

Una concezione vivente della Tradizione non può chiudere la Chiesa nelle evidenze del passato. L'equilibrio tra le attestazioni del passato e il magistero contemporaneo è sempre ancora da realizzare, e non è possibile affermare un lato negando l'altro. Per questa sintesi occorre coniugare, nell'accesso a *depositum, monumentum e signum*, attestazione storica ed evidenza attuale. Proprio la Chiesa che «non può avere autorità» sul *depositum* «non può non avere autorità» sulla proposta e sull'interpretazione del *depositum*. Alla luce di questa consapevolezza, rispetto alla pretesa con cui *Ordinatio sacerdotalis* identifica, direttamente, l'attestazione con l'evidenza e l'evidenza con l'attestazione mediante un'ermeneutica troppo semplificata, troppo polarizzata e senza alcuna considerazione del «segno dei tempi», una forma più classica di interpretazione della *Traditio* ci consente di rileggere i *documenta* mediante i «segni dei tempi».

Il traguardo è fare in modo che a una polarizzazione traumatica e solo apparentemente pacificante possa sostituirsi una sintesi feconda, proposta con stile più tradizionale rispetto a quello scelto tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del XX secolo, secondo un'apologetica autoritaria, poco fondata e troppo emotiva. In nome della Tradizione, la sintesi non è solo fedeltà alla realtà del passato, ma anche obbedienza alla possibilità del futuro (...)

Andrea Grillo*

* Il testo è tratto dalla Conclusione del volume. Ringraziamo l'autore e l'editore per la gentile concessione.

Di fronte alla Chiesa cattolica sta un passaggio fondamentale, che riguarda non solo la sua antropologia e la sua ecclesiologia, ma anche il modo con cui pensa la tradizione cui appartiene e che non smette di incarnare. La questione dell'ordinazione, nella sua potenziale estensione anche alle donne, solleva contemporaneamente tre livelli di questioni, che fino a oggi hanno ricevuto una risposta insufficiente:

a) In quale misura può essere fondata sulla Scrittura l'esclusione delle donne dal ministero ordinato? È davvero corretta e affidabile un'ermeneutica biblica che pensa di trovare in una «omissione del Signore» il fondamento per la norma dell'azione della Chiesa?

b) Quanto è stato forte, e continua a essere forte, il malcelato ideale di custodire la Chiesa come *societas inaequalis*, ribadendo tutte le classiche differenze e preferenze di autorità, per resistere alle nuove evidenze tardo-moderne della libertà e dell'eguaglianza, percepite come lesive della differenza di Dio?

c) Fino a che punto la questione della «differenza sessuale», trasportata sul livello dell'esercizio dell'autorità, ha potuto illudere la Chiesa di restare fedele alla tradizione, portandola a confondere tale tradizione con le forme culturali e sociali premoderne?

I tre punti di evidenza, verso cui convergono le analisi condotte fino a qui, ci inducono a trarre una serie di conclusioni, orientate a un concetto di tradizione meno rigido e capace di ospitare il difficile equilibrio tra «monumenti della tradizione» e «segni dei tempi». Potremmo dire che la *traditio*, quando intesa in modo profondo e fedele, si identifica nella sintesi sapiente e lungimirante tra ciò che «l'attestazione della Scrittura conferma» e ciò che «l'inesauribile vita della Chiesa esige». La rivelazione di Dio, che non si chiude in un tempo storico qualsiasi, ma che corre liberamente lungo la storia, ci chiede un nuovo equilibrio tra il dato e la sua interpretazione. È stato possibile, non molti anni fa, al magistero del romano pontefice – a un grado di autorevolezza che si è fermato a un passo dal pronunciamento infallibile *ex cathedra* – leggere in modo polarizzato sia il «fatto attestato» sia la «tradizione vivente».